



atti

del consiglio generale

anno CVII

luglio 2025

N. 446

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Sede Centrale
Salesiana
Roma

atti

**del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco**

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno CVII N. 446
luglio 2025

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Fabio ATTARD MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA (Lc 1,39) L'esperienza spirituale è l'anima dell'azione pastorale	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 IL PROGETTO DEL SESSENNIO 2025-2031	27
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	(mancano in questo numero)	
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Nuovi Ispettori Salesiani	44
	5.2 Confratelli defunti	48
	5.3 Comunicazione dell'Archivio Storico Salesiano ("Terminata l'edizione critica dell'epistolario di Don Bosco")	51

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Sede Centrale Salesiana
Via Marsala, 42
00185 Roma

Tipografia Salesiana Roma - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 • E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: Luglio 2025

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA (Lc 1,39)

L'esperienza spirituale è l'anima dell'azione pastorale

Il primo atto che Maria compì
dopo aver accolto il messaggio dell'Angelo,
fu di recarsi "in fretta" a casa della cugina Elisabetta
per prestarle il suo servizio (cfr Lc 1,39).

Quella della Vergine fu un'iniziativa
di autentica carità, umile e coraggiosa,
mossa dalla fede nella Parola di Dio
e dalla spinta interiore dello Spirito Santo.

Chi ama dimentica se stesso
e si mette al servizio del prossimo.

Ecco l'immagine e il modello della Chiesa!
Ogni Comunità ecclesiale, come la Madre di Cristo,
è chiamata ad accogliere con piena disponibilità
il mistero di Dio che viene ad abitare in essa
e la spinge sulle vie dell'amore.

Papa Benedetto XVI
25 marzo, 2006

Carissimi confratelli,

vi saluto cordialmente mentre offro questa riflessione che introduce il **Progetto del Sessennio 2025-2031** da parte del Consiglio Generale.

Vorrei presentare tale **Progetto** partendo da una frase del Vangelo che si pone come ponte tra due esperienze significative e quasi spontaneamente legate tra di loro: l'annuncio dell'Angelo e Maria, e la visita a Elisabetta per offrirle il suo servizio: **"Maria si alzò e andò in fretta"** (Lc 1,39).

Il mio desiderio di commentare questa frase trova origine in quello che sto vivendo e sentendo in questi primi mesi del mio ministero come Rettor Maggiore. Vedo emergere con sempre più chiarezza un parallelismo tra l'esperienza dello Spirito che abbiamo vissuto durante il CG29 e questi primi mesi del sessennio.

Mi sembra di scorgere in questa esperienza dinamica di Maria un'icona viva e molto pertinente per noi, un'icona che diventa luce e fonte di incoraggiamento.

Abbiamo vissuto settimane dove il protagonista principale è stato lo Spirito Santo di Dio. Molti partecipanti hanno espresso la convinzione (o almeno la percezione) che la sua presenza ha dato un'altra tonalità ai lavori del CG29. Tale presenza non è stata solo invocata nella preghiera, ma era cercata, sentita e riconosciuta attraverso i vari momenti che abbiamo vissuto, i dialoghi condivisi e le decisioni che insieme abbiamo preso.

Vorrei ora commentare tre atteggiamenti che possono aiutarci a vivere bene e con intelligenza pastorale le scelte che abbiamo proposto e i cammini che vogliamo percorrere. Confido che diventino stili di vita affinché la nostra vita comunitaria insieme alle nostre proposte pastorali possano diventare specchio della stessa iniziativa di Dio in noi, per noi e attraverso di noi. Auguro che la nostra risposta sia il frutto maturo di quel continuo ascolto della volontà di Dio che alimenti il nostro essere servi dei giovani. In questa dinamica la nostra consacrazione trova la sua autentica identità.

Vi affido queste mie riflessioni, queste mie assolute convinzioni interiori così come mi vengono dal cuore. Non aspettatevi un trattato teologico o pedagogico, non ne ho l'intenzione. È come una buona notte un po' più lunga ma una condivisione di famiglia. Aiutiamoci e aiutatemci e renderle vere, a viverle insieme nello stesso spirito.

ASCOLTO – DISPONIBILITÀ – GENEROSITÀ: sono i tre atteggiamenti sui quali vi invito a riflettere e che vi incoraggio a privilegiare. Tre atteggiamenti che vanno radicati e coltivati in un cuore libero perché maturino poi all'interno dell'esperienza educativo-pastorale salesiana. Solo così il contributo di ogni salesiano di Don Bosco diventa davvero un dono prezioso condiviso all'interno delle nostre Comunità Educative Pastorali (CEP) a favore dei giovani, specialmente i più poveri.

1. ASCOLTO

In una cultura che ormai sembra essere focalizzata e concentrata soltanto sul vedere, veloce e fugace, sul far correre lo sguardo qua e là, vogliamo che la chiamata che porta con sé la Buona Notizia ci aiuti a recuperare la dimensione dell'ascolto. Gli antichi dicevano che la fede viene dall'ascolto. Questo rimane assolutamente vero e valido anche per noi oggi. La testimonianza che comunica il vangelo non è sostituibile da un video, un disegno, un apparire. Se vedere è come mettersi davanti ad una finestra o ad uno schermo e tutto avviene di fronte e noi, può sembrare che oggi a noi basti vedere ciò che abbiamo davanti, lasciarci superficialmente impressionare. E ci illudiamo che possiamo davvero "conoscere" le cose soltanto perché le abbiamo viste una volta, e forse nemmeno guardate a fondo. Il vedere da solo non basta, ci offre solo dei fatti, dei dati; c'è bisogno dell'ascolto, attento, calmo e profondo. Senza l'ascolto non possiamo "capire", interpretare, cogliere il senso dei fatti e la loro voce di richiamo.

Maria che si alza e va in fretta per servire, prima ha fatto l'esperienza dell'ascolto. È da questa esperienza di ascolto che Maria custodisce una verità profonda e divinamente salvatrice. Maria ascoltando la Parola, accoglie la Parola.

L'atteggiamento dell'ascolto chiede a Maria di assumere la via del discepolato, e diventa così partecipe di un disegno di Dio. Il suo ascoltare è sinonimo di obbedire – *ob-audire*. Maria si lascia attrarre dalla Parola, accetta di essere coinvolta, di entrare nel mistero che le viene rivelato. In Maria la verità che le viene consegnata e la libertà che già la segnava si incontrano. Verità e libertà: ed ecco, nasce la fede. La fede come relazione vera. La fede segnata dalla Parola, come rapporto con sé stessa, con Dio e con gli altri.

Maria non chiede "prove" all'annuncio dell'angelo, non chiede che le sia mostrata la "ragionevolezza" o il senso così che possa prima vedere, comprendere e possedere. Ella segue la voce e si mette in moto. Ella ascolta e obbedisce, e così avviene la verità

che è Cristo in lei: l'incarnazione di Cristo. Avviene il miracolo che fa muovere la madre verso la cugina perché l'ascolto rende la madre simile alla forma del figlio. L'ascolto diventa missione, dedizione ai fratelli e sorelle. L'ascolto fin da subito porta a consegnarsi per il loro bene, a morire per loro, a dare la vita per la vita degli altri.

Contemplando questo primo punto, carissimi fratelli, facciamo lo sforzo di tornare a quell'ascolto che è fonte di vita. Ascoltare come atteggiamento che ogni giorno viviamo e rinnoviamo affinché l'incontro con la Parola abbia la forza di far nascere un vero cammino. Riconosciamo che tale cammino nutrito dalla Parola è faticoso perché ci invita a metterci in movimento, a essere discepoli, a distaccarci da ciò che rende meno liberi. Un movimento che non pretende di vedere fin da subito il risultato, che non cerca la falsa certezza di ciò che deve avvenire. Un cammino che non ci lascia spettatori passivi.

Ascoltare Dio

Allora per prima cosa iniziamo ad ascoltare Dio. La sua parola è parola creatrice. Non è solo un insieme di suoni, non c'è confusione e tantomeno menzogna nella parola di Dio, essa è pura potenza di chi crea un mondo nuovo e coinvolge chiamando al dialogo perché chi veramente ascolta prenda parte alla gioia del suo Signore.

È il difficile cammino del discernimento, del fare spazio ad una voce che soffia sottile come un vento leggerissimo e che spesso è coperta dalle molte voci e dai molti abbagli della nostra giornata. E questa per noi salesiani è una tentazione continua. Essere presi da tante preoccupazioni, giuste e generose, ma che rischiano di allontanarci dalla voce del Maestro.

Non si può ascoltare la voce del messaggero di Dio se non ci si allena al silenzio e alla meditazione. Di Maria non abbiamo grandi notizie prima della chiamata di Gabriele, ma la tradizione ci ha sempre riferito di una ragazza che fin da piccola è stata educata all'ascolto di Dio. Presentata al tempio fin da fanciulla,

ha custodito la capacità di lasciare nella sua giornata uno spazio al silenzio, che non è un semplice vuoto di suoni, ma è il contenitore del parlare di Dio. Così l'angelo può farsi avanti e farsi sentire, nello spazio creato dalla preghiera.

Anche il nostro padre don Bosco lottava ogni giorno per avere il silenzio, pur nelle mille tribolazioni e impegni che lo occupavano. Prima e dopo la santa messa, nella meditazione, non mancava mai di cercare il silenzio perché soltanto così poteva poi ascoltare la voce di Dio e di Maria che lo spronavano a portare avanti la missione.

Ecco allora l'importanza della meditazione quotidiana per il salesiano. Non è tanto una pratica da porre a fianco delle altre, cioè uno dei vari modi di pregare che possiamo avere e che possiamo sostituire con altri più consoni o più belli o più pratici. La meditazione è l'anima della preghiera personale e comunitaria perché va al centro della preghiera stessa: allena all'ascolto. Dio parla sempre e in continuazione, il Verbo non lascia nel silenzio i suoi discepoli, ma sempre cerca uno spazio che solo l'ascolto può dare.

Ascoltare il prossimo

Così l'altro luogo dell'ascolto è il prossimo, nella consapevolezza che ogni fratello e sorella sono l'immagine di Cristo, sue membra predilette, presenza del Figlio di Dio sulla terra.

Così Maria corre, perché la parola dell'Angelo sprona a continuare, ad andare ad ascoltare la parola di chi ha più bisogno di lei, perché solo così continuerà ad ascoltare Dio. Allora l'annuncio non sarà un evento isolato, vissuto in maniera intimistica, ma un cammino che continua e che riempie una vita intera, quella propria e quella delle persone incontrate e servite.

Maria lo farà con Elisabetta, ma anche a Cana e poi con i discepoli nel cenacolo. Maria sarà sempre con gli ultimi, anche le apparizioni di questi due millenni lo provano, Maria sta con i piccoli, con chi ha bisogno, perché così sta col suo Figlio e così continua ad ascoltare e a trasmettere la sua voce.

Da questo ascolto nasce il vero e autentico discernimento che diventa pratica spirituale vissuta nella fede perché il Cristo che nasce nel cuore continua a parlarci attraverso i poveri, attraverso i giovani più bisognosi e abbandonati. Questa è la realtà che parla di Dio e che ci indica oggi la missione. Occorre, perciò, una comunità di credenti che vive l'ascolto, una comunità che insieme cammina ascoltando e rispondendo al grido dei poveri – una *Chiesa sinodale*. In questa esperienza l'ascolto non diventa semplice analisi sociologica, ma missione apostolica e chiamata divina.

Quanto è urgente che tutti siamo consapevoli che soltanto se esiste l'ascolto di Dio, vero e sincero, può seguire l'ascolto dei fratelli e delle sorelle, può seguire una risposta educativo-pastorale piena di compassione, speranza e futuro.

Sfide all'ascolto

Primato alla Parola sulle parole

Tutta la Scrittura è attraversata dal comando dell'ascolto perché è grazie all'ascolto che noi entriamo nella vita di Dio e soprattutto consentiamo a Dio di entrare nella nostra vita, cosa che è per noi l'unico modo di vivere per davvero. L'ascolto, perciò, è la modalità più propria del nostro rapporto con Dio, e si traduce nella preghiera, che è la sua naturale forma espressiva, e in cui solo si realizza il nostro io autentico, la verità di noi stessi e della nostra vocazione più profonda.

Ascolteremo il grido dei giovani e ascolteremo il progetto che Dio ha su di noi soltanto se entreremo nella vera dinamica dell'ascolto, che non è anzitutto indagine e studio, ma disponibilità e apertura. Ascoltare significa pertanto discernimento, vigilanza, prontezza, azione.

Ascoltare è sempre l'inizio di un cammino che, come per Maria, matura in una totale apertura del cuore, e proprio per questo non nasconde il turbamento e le domande che esso suscita in lei. Eppure, tale turbamento non preclude la sua disponibilità a Dio che l'ha scelta, liberamente accogliendo il suo progetto. Papa Francesco presenta il senso proprio di questa chiamata quando

dice che “abbiamo bisogno di implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. [...] È urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri” (*Evangelii gaudium*, 264).

Occorre imparare a interiorizzare, a perdere del tempo per ascoltare e non tentare subito di passare all'azione. L'azione a volte è sopravvalutata. Il primo passo del fare è il silenzio e l'ascolto. Solo così il seme porta frutto. Se no, ogni azione lascia solo frustrazione e vuoto interiore. Occorre dare tempo all'ascolto, occorre perseverare in esso, lottando contro le tentazioni della fretta, del tutto subito, dove la Parola viene soffocata.

Frequenza assidua, sistematica, “sistemica”

Le difficoltà materiali e ambientali non mancheranno mai: rumore, mancanza di silenzio, luogo non propizio alla contemplazione. In più c'è il pericolo di entrare in un circolo vizioso che gradualmente favorisce l'ipervalutazione del fare, che fa nascere la sensazione che il tempo del silenzio e dell'ascolto sia perdita di tempo.

In questa situazione viene meno quella verità che ci dice che la missione non è solo mettere in campo delle azioni, ma prima di tutto curare una identità spirituale dinamica rispondente alla vocazione che abbiamo ricevuto. Nell'assenza di tale convinzione prendono il sopravvento le preoccupazioni diverse, le distrazioni, e infine la stanchezza e il disincanto. Occorre capire bene le radici e le ragioni della stanchezza che molti di noi sperimentano dopo un certo periodo di attivismo frenetico. Bisogna rivisitare con sincerità quelle scelte che hanno sottovalutato o addirittura scartato lo spazio del silenzio e della preghiera.

2. DISPONIBILITÀ E APERTURA DEL CUORE

L'ascolto quindi muove il cuore. Come le onde sonore, si allarga e apre orizzonti inediti. Chiede di aver uno spazio di risonanza che, prima di diventare immediatamente azione, sia svuotamento del cuore e disponibilità all'obbedienza, proprio come un fazzoletto nelle mani di Dio, un'immagine ricorrente nella vita spirituale.

In primo luogo, allora, la disponibilità è lasciare a Dio l'iniziativa di avere uno spazio da possedere dentro il nostro cuore. La disponibilità è svuotamento, è passività, è cammino di *kenosi* della persona, che deve imitare il suo Signore proprio nel lasciare tutta l'iniziativa al Padre.

La carità è così somiglianza a Gesù, non perché si tratta di un'azione specifica, ma perché è pura imitazione della stessa disponibilità di Cristo, che non ritenne nulla della propria persona un tesoro geloso. Cristo svuotò tutto sé stesso per poter agire come Risorto.

Così Maria deve imparare a deporre i propri desideri e i propri sogni, e andare da Elisabetta con piena disponibilità, ossia con il cuore vuoto di sé stessa. Riempita di Cristo, Maria sgorga così nella carità del *Magnificat*. Essa deve aiutare Elisabetta non per semplice iniziativa propria, né per dovere di parentela o per semplice bontà, ma perché dimentica di sé lascia che le proprie azioni siano dettate da Altro da sé, da quel Gesù che già porta dentro.

Di fronte all'annuncio dell'angelo, Maria non sta a negoziare o chiedere conferme, né chiede di che genere sarà il suo compito e quale sarà il suo spazio. Maria non è preoccupata del suo "fare". Ella dà la totalità del proprio cuore e della propria persona, senza porre condizioni. Si sottomette in un atto di fede e umiltà, offrendo la sua disponibilità al progetto di salvezza. Maria apre il proprio "grembo" in totale fiducia accogliendo il Verbo, diventando così uno strumento divino per gli eventi futuri della storia della salvezza.

Con il suo consenso, Maria accettò la dignità e l'onore della

Divina Maternità, ma anche le sofferenze e i sacrifici ad essa legati. Accettò che la sua identità fosse nelle mani del Figlio, incondizionatamente. Come serva si mette in un atteggiamento di totale disponibilità verso il suo Signore, mettendolo prima di qualunque rivendicazione o diritto per sé.

Maria ha capito la grandezza di Dio e il nostro "nulla" umano. Per la sua umiltà, giustamente rimase sorpresa nell'ascoltare le lodi dell'Angelo: "Ave, piena di grazia", e con la stessa umiltà accoglierà quello che la vita le porrà di fronte, fino agli eventi drammatici della croce. Così la spada che le trapasserà l'anima non è altro che il culmine della sua *kenosi*, del cammino di espropriazione di sé a imitazione del suo Figlio. Non è semplicemente la sofferenza di una madre che vede morire il Figlio, ma la con-sofferenza della Vergine che trova la definizione di sé nell'essere tutta Madre del Cristo Crocifisso e null'altro.

Prima verso l'Altro poi verso l'altro

Soltanto questo cammino di totale apertura a Dio porta alla carità vera verso l'altro. Nonostante si dica spesso che amare l'altro è come amare Cristo, e nonostante il Vangelo affermi questo in modo deciso e perentorio, questo passaggio di identificazione del povero con Cristo non è affatto facile.

I grandi santi della carità sono infatti consapevoli che la carità non è semplice amore per l'umanità, ma è condivisione della stessa vita di Dio, o ancora di più l'inabitazione di Dio nella nostra vita. La vita di santa Teresa di Calcutta ne è un esempio: la più famosa santa contemporanea della carità verso i poveri reggeva la sua forte dedizione agli altri grazie ad una incessante preghiera, fatta di lunga adorazione quotidiana e costante unione con Dio.

Lo stesso amore di Don Bosco per i ragazzi non ha altra causa se non il suo essere "consacrato" per i suoi giovani. Il sogno dei 9 anni è tutto un cammino di ricentratatura della carità di Giovannino, non solo dalle botte alla mansuetudine, ma soprattutto dal fare la carità ai compagni nella forma del protagonismo per-

sonale, a farla nella forma della disponibilità alla carità di Cristo, imparata proprio dalla Maestra che Lui gli dona.

Contemplare, non solo analizzare

È la consacrazione a fondare l'apostolato, perché è la nostra identità di consacrati a permettere che la carità di Cristo ci afferri e faccia di noi "nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri" (Cost. 2).

Così i nostri progetti non sono tanto frutto di strategia, di osservazione della realtà, di slanci generosi per il bene degli altri, ma soprattutto frutto della contemplazione, ossia della assunzione dello stesso punto di vista di Dio, su noi stessi, sugli altri e sul mondo.

La contemplazione proviene da una vera orazione personale e comunitaria, da un maturo discernimento della volontà di Dio al fine di comprendere cosa egli ci chiama ad essere e a fare per il bene degli altri.

Così l'azione pastorale per il bene dell'altro, come è la stessa visita di Maria a Elisabetta, scaturisce da una preghiera intima, un "cor ad cor loquitur" – il cuore che parla al cuore (san Francesco di Sales). L'azione, allora, è la continuazione della relazione che si fonda e sgorga dalla fede e dall'amore. È un respirare lo Spirito Santo, è uscita da se stessi per accedere ad una relazione trinitaria in cui Dio stesso parla al nostro cuore e ispira le nostre azioni verso gli altri.

Nella sua radice più profonda quindi ogni progetto pastorale, ogni azione di carità che vogliamo mettere in atto risulterebbe un'azione superficiale se non è frutto di una vocazione, di una chiamata del Padre, che provoca nel Figlio uno svuotamento di sé e che dà spazio così all'azione dello Spirito dentro di noi e attraverso di noi. È fondamentale favorire quel vero movimento che muove le nostre proposte e processi, un movimento che inizia dal nostro amore per Dio come risposta all'"amore che Dio ha versato nei nostri cuori" (Rm 5,5).

Contemplazione e conoscenza di Dio, meditazione e progetto

pastorale significano dunque cercare il volto di Dio e cercarlo nel fratello, in chi incontriamo, in chi ci chiama in aiuto, in chi grida con il suo essere bisognoso. Contemplazione allora è assumere lo sguardo di Dio, vedere come Dio vede, e avere così gli stessi sentimenti di Gesù, unico che vede e conosce il Padre, e ne compie sempre la volontà. Il discepolo può forse essere più del Maestro, vivere altre modalità di far crescere il Regno?

Quanto è frequente e doloroso vedere il pericolo di un impegno pastorale non radicato in una vita di preghiera, di accoglienza in noi dello Spirito di Gesù. Sappiamo bene che quando questo capita, cioè quando viene meno l'ascolto di Dio, si finisce in un labirinto di attivismo senza sosta.

Superare le frontiere

Una tale apertura supera le frontiere: quelle geografiche, culturali, psicologiche, religiose. La disponibilità vera è sempre un "esodo", un uscire da sé, dai propri schemi, dalla propria lingua spirituale. Non teme il diverso, anzi lo cerca, lo accoglie, perché riconosce nell'altro un fratello, una sorella.

Maria deve uscire di casa per "rendere vero" l'annuncio in cui ha creduto e a cui si è donata. Si potrebbe quasi dire che non solo l'annuncio ricevuto provoca in lei la necessità di andare da Elisabetta, ma in un certo senso se non fosse andata dalla cugina, l'annuncio non sarebbe stato vero fino in fondo perché la grazia ricevuta non sarebbe stata fruttuosa completamente.

La carità ci fa andare oltre noi stessi e quindi abbatte barriere e lontananze. La carità che ci muove non si "adatta" alla cultura che abbiamo, ma la purifica e ne crea una nuova. Se è vero che nessun carisma, nessuna forza della fede può esistere se non incarnata in una cultura, è anche vero che nessuna cultura può limitare la potenza della chiamata di Dio e della sua carità. Anzi è la fede stessa che purifica la nostra visione del mondo, le nostre categorie, le nostre visioni e ne crea di nuove.

Ecco perché una Congregazione come la nostra trova la sua unità nel carisma e vede nella diversità all'interno e all'esterno

di sé l'opportunità di una maggiore unità perché è la diversità e unità di Dio che rende tali.

Ogni nostro sguardo sul mondo è limitato e limitante. Ognuno di noi ha un limite oltre il quale desidera non andare o dietro cui intravede soltanto negatività, ostilità, pericoli, incertezze, inutilità, minacce. Solo la chiamata di Dio ad una totale disponibilità, solo la contemplazione del mondo con gli occhi dello Spirito rende anche l'ignoto "casa nostra".

Ogni "oltre" in cui a volte ci pare di non poter andare, non è altro che una casa in cui non siamo ancora stati, e ogni sconosciuto che appare all'orizzonte non è che un fratello verso cui non siamo ancora andati. Non esiste luogo o persona nell'universo in cui Dio non sia presente, che da Dio non sia sostenuto e che non ci chiami a condividere la stessa carità di Dio come unica famiglia e unica chiesa.

Questo vale sia nello spazio, sia nelle relazioni fraterne, sia nel tempo: non c'è futuro che non sia nelle mani di Dio e ogni attaccamento al passato è un tradimento della disponibilità che abbiamo fatto voto di dare a Dio.

Allora non posso stare fermo, ma devo andare fino alla temerità (una parola che noi Salesiani conosciamo bene perché è stato lo stile del nostro Fondatore, e anche di vari confratelli che sono stati pionieri e profeti), e compiere ciò che Dio mi sta chiedendo. Il cuore non si può fermare se ha compreso che Dio lo chiama e che Maria ha pronta quella grazia per cui forse ci apre orizzonti nuovi, come è stata all'inizio la Patagonia. Sono orizzonti che non possiamo ignorare.

I confini si abbattono e si può partire per andare fin dall'altra parte del mondo perché la spinta che ci viene da dentro non ha limiti e non ha mezze misure. Non basta andare solo fin lì dove le forze, calcolate col metro di quaggiù, ci promettono di arrivare, ma progettando ciò che è incomprensibile col metro dell'uomo, andare fin dove esige la spinta di Dio.

Ecco perché un figlio di contadini dell'800 come don Bosco tiene sulla scrivania un mappamondo e su quella misura l'ampiezza dei suoi progetti: perché deve andare fin là dove si spinge

la stessa carità di Dio, deve andare a “morire”, a dare la vita per tutti coloro a cui per primo l’ha data Cristo.

Come risposta dal profondo

Maria non può allora stare a casa. C’è come una forza interiore che spinge all’azione, che nasce appunto dalla contemplazione e dalla disponibilità: per cui Maria non ha dubbi, non pone ostacoli: è dal profondo di sé, dal luogo in cui la sua coscienza incontra la chiamata di Dio, che sente che tutto spinge verso il cammino.

Come è stato per don Bosco (che non ha potuto restare a casa dopo averne così faticosamente conquistata una), anche per noi e dentro di noi la grazia ricevuta si mette in moto esattamente nella forma di un dono divino, certo gratuito, ma non per questo meno obbligante.

La grazia di Dio, la chiamata vocazionale, la richiesta della piena disponibilità è fatta da Dio per legarci a sé. Non di quel legame che impedisce alla libertà di essere, ma di quello che è garanzia di un buon funzionamento della libertà. Ci chiede la disponibilità di essere l’uno per l’altro, essendo fatti per il dono, cioè per una gratuità che lega a sé liberandoci e aprendo lo spazio per la fede che sola può riempire il cuore svuotato di chi obbedisce a Dio.

Sfide alla disponibilità e apertura

Una visione ridotta della realtà

In una circolare del 1885 Don Bosco scrisse che il salesiano deve obbedire non perché è comandato, ma per una ragione superiore, la maggior gloria di Dio. Questo è lo spirito che sta alla base della nostra obbedienza, disponibilità, apertura del cuore. Non è una questione burocratica, fatta di regole e prescrizioni, e non si risolve nell’applicazione precisa di esse. E per questo è ancora più esigente. Chiede una vera adesione del cuore al cuore del superiore e attraverso lui e la Congregazione al cuore stesso di Dio.

Così il clima di famiglia, lungi dall'essere un semplice affetto esteriore, è un vincolante legame del cuore e della volontà, nella totale disponibilità di sé, ossia nella rinuncia ad essere dispositori del proprio io per lasciarsi disporre in verità e libertà da chi ha preso possesso della nostra vita, perché abbiamo creduto in Lui.

La disponibilità viene però oggi sfidata su più fronti. L'“Io” non disponibile preme per poter imporre la propria visione del mondo, di sé e della vita, e lo fa dal suo ristretto punto di osservazione ritenendo che quello sia il luogo da cui si vede o in cui si rivela la verità tutta intera. Ma la verità tutta intera, il Vangelo ce lo ricorda, non la si può vedere se non si è pieni di Spirito Santo, e non si può essere pieni di Spirito se non si è vuoti di sé.

E così l'indisponibile ha una visione ristretta della realtà, pensa di conoscere lui la verità delle cose e progetta la propria vita e la propria azione pastorale limitandola alla sua parziale prospettiva. Non arriva a intuire che c'è molto di più fuori dal suo orizzonte, che riduce tutto al visto, al misurato, al programmabile: nei limiti della sua personale esperienza.

Quando si smette di credere che ci sia un “oltre”, e si smette di lasciarsi condurre fuori da sé dalla carità che ci muove, si perde la tensione dell'attesa del Figlio, e la nostra opera missionaria diventa solo un oggetto da gestire.

Non si va in Patagonia se non lasciamo che Dio ci apra o spalanchi gli occhi. Ma il fatto di non andare e non voler vedere snatura ciò che siamo e impedisce al tralcio di dare frutto perché slegato dalla vite che lo alimenta e gli dà la forza di crescere più di quanto lui possa persino immaginare. E questo è un progetto assolutamente fuori portata con le sole proprie forze.

Il progetto del sessennio, così come i PEPS delle nostre case e ispettorie, non è allora carta burocratica descrittiva di ciò che potremmo fare secondo le nostre idee, ma strumento di condivisione e di discernimento comunitario per vedere oltre e obbedire alla volontà di Dio.

Autoreferenzialità e individualismo

Abbiamo di fronte delle sfide che, se non affrontate, rischiano di consolidare una visione distorta della realtà. Ci illudiamo spesso che nella nostra vita spirituale e nella missione che ci viene affidata anzitutto occorra guardare a noi stessi, e poi solo in seconda battuta agli altri, come se fossero solo clienti a cui diamo quello che è nostro. Se siamo abituati solo a misurarci su ciò che facciamo, pensiamo o otteniamo, finiamo per fissare o abbassare lo sguardo su di noi, illudendoci così di conoscerci meglio e di vederci di più. Invece siamo chiamati ad alzare lo sguardo e andare verso l'altro.

Maria non si ferma a riflettere, non si dà del tempo per capire quello che è successo, cosa è diventata, quali sono le conseguenze. Maria in fretta si mette in moto e ricentra tutta la vita sul bisogno di Elisabetta.

Se difendiamo la nostra immagine e diamo priorità alle nostre convinzioni con la tenacia di un lottatore, finiamo per lottare per nulla, per non portare a casa nessun frutto. Fondiamo le nostre sicurezze sulla convinzione di fare ciò che "vogliamo noi", mentre è molto più sicuro per noi stessi provare a fare ciò che desidera l'Altro.

La "missione" non è un bene privato che condividiamo tra noi, la missione è per definizione comunitaria perché trinitaria, ossia appartiene a Dio, non alle nostre idee e progettazioni. Non stiamo insieme perché è più facile o più conveniente, ma stiamo insieme perché posso essere me stesso solo donandomi all'altro in modo radicale, svuotandomi per la comunità, essendo comunione e quindi facendo comunione con tutti.

La vera disponibilità è consacrazione, espropriazione di sé che ha alla radice il coraggio di mettersi in discussione, di rinunciare a sé stessi, anche quando questo appare come perdita. È la dinamica della *kenosi* che dà frutto, del partire in fretta verso la montagna anche se forse io per primo avrei bisogno dell'aiuto di qualcuno per capire chi sono e cosa avverrà di me.

Lettura e interpretazione orizzontale della missione

Non possiamo permetterci di convertire la nostra missione al solo compito educativo e promozionale di una ONG o di una organizzazione no profit. La missione che ci viene offerta come vocazione è la continuazione della missione stessa del Salvatore mandato dal Padre e ha come orizzonte il Paradiso, come don Bosco spesso ricordava ai suoi ragazzi e ha iconicamente rappresentato nel quadro della Ausiliatrice nella Basilica di Valdocco.

Il nostro compito educativo non può essere limitato a un servizio sociale o progetto solamente umano, per quanto meritori, preziosi ed essenziali. Siamo educatori ed evangelizzatori, sempre, se non sempre nell'azione lo siamo nell'intenzione, in ciò che ci anima e che ci sostiene. La sorgente unica e irrinunciabile di tutta la nostra opera di educazione ed evangelizzazione scaturisce dall'incontro personale con Cristo. Per questo, fin dal primo momento, ogni processo educativo deve prendere ispirazione dal Vangelo e l'evangelizzazione deve adattarsi alla condizione evolutiva del giovane. Con una formulazione che ci contraddistingue e che non è gioco di parole educiamo evangelizzando e evangelizziamo educando: capire e vivere questo è garanzia che lavoriamo nella Chiesa.

Siamo consapevoli che siamo chiamati a educare ed evangelizzare mentalità, linguaggi, costumi ed istituzioni, e questo è possibile solo se si è illuminati dal Vangelo, chiamati dalla grazia, spinti dallo Spirito. Solo con una identità evangelicamente e carismaticamente chiara possiamo incontrare i giovani, tutti i giovani, "al punto in cui si trova la loro libertà" (Cost. 38).

Maria non va da Elisabetta soltanto perché umanamente crede che la cugina anziana abbia bisogno del suo aiuto, visto lo stato particolare in cui si trova, ma tutto in lei questo è reale e prende corpo all'interno di una visione di carità ossia di dedizione all'altro che ha Cristo come esempio, lo Spirito come visione e il Padre come destinazione ultima. La visitazione non è un gesto di bontà, ma è una decisione che precorre il modo di essere del Figlio che nel grembo sta già agendo per conformare a sé la Madre.

Anche nel sogno dei 9 anni: è da Gesù che viene la missione e da Maria viene la forma. La scienza e l'obbedienza che Giovannino deve mettere in campo non è rispetto ai bisogni dell'umanità, ma risposta obbediente alla volontà stessa di Dio, ossia alla sua missione salvifica presso l'umanità.

Condizionamento dai risultati

Infine, c'è una tentazione molto sottile ma sempre presente: quella di una disponibilità condizionata dai risultati. Ci si apre finché ci sono risposte, frutti, riconoscimenti. Ma la disponibilità del cuore non può essere a prestazione. Se la radice della disponibilità è una *kenosi* del discepolo, occorre sempre ricordare che la misura della missione e del suo successo è quella della croce e non del trionfo mondano.

La disponibilità è una grazia che va custodita, esercitata, invocata. È una forma di amore che ha compreso che occorre morire per salvare la vita propria e altrui. Il vangelo non può essere considerato come qualcosa di supererogatorio, come un maquillage spirituale o un bell'ornamento, di cui in fondo si potrebbe anche fare meno. D'altra parte, il successo non può essere letto se non nel filtro del mistero pasquale. Il pane va sempre spezzato prima che diventi nutrimento per la via del mondo.

Così anche la nostra missione non può basarsi solo sulle statistiche, sui numeri, sulle quantità di ogni tipo. Il salesiano è chiamato a dare la vita, e questo non è un modo di dire. La disponibilità svuota se stessi anche da sé e la morte può essere sconfitta solo partecipando alla stessa morte di Cristo. Ancora una volta una spada deve colpire il cuore della Vergine Madre, perché la sua identità e la sua missione non possono essere diverse da quelle del Figlio che ha in grembo.

La vicinanza di Don Bosco a Dio e l'intenso amore del prossimo che ne deriva non si spiegano senza una profonda componente ascetica di sacrificio, di distacco, di dimenticanza di sé e di pazienza.

Ben oltre i facili trionfalismi che sovente ne deformano la figura, il santo mostra il suo vero volto di autentico discepolo del Crocifisso, curvo sotto il peso di croci inaudite che scarnificano

il cuore. La vita di Don Bosco, dice don Ceria, "fu tutta quanta seminata di pungenti spine": incomprensioni, contrasti, persecuzioni, perfino attentati, strettezze economiche; e poi malanni fisici così gravi da far dire al suo medico curante che "dopo il 1880 circa, il suo organismo era quasi ridotto ad un gabinetto patologico ambulante".

Eppure, "non perdeva mai la sua serenità; anzi pareva che appunto nei tempi di tribolazione egli acquistasse maggiore coraggio, giacché lo si vedeva più allegro e faceto del solito". Né chiedeva di essere liberato dai suoi mali. Il motivo di una condotta così sconcertante, spiega don Ceria, è relativamente semplice: "Le sofferenze fisiche accettate con sì perfetta conformità al volere di Dio sono atti di grande amore divino e penitenze volontarie", e "le anime che verso Dio si sentono fortemente trasportate si danno alla mortificazione quasi per irresistibile istinto di amore" (Ceria, E., *Don Bosco con Dio*, Cap I, VIII e XX).

Lo confermano i frutti di tanto travaglio, lo confermano i santi e i martiri della nostra Famiglia e lo confermano i molti confratelli che hanno vissuto una vera e propria esistenza vittimale per il bene della gioventù.

3. GENEROSITÀ E AUTODONAZIONE

La generosità non è solo un atto occasionale o una risposta impulsiva a una situazione di bisogno, dovuto alla spontaneità di un'anima bella. È, piuttosto, una disposizione interiore profonda, radicata nell'identità di una persona. Non nasce da un calcolo, né da un dovere morale esterno, ma scaturisce da una comprensione del proprio posto nel mondo: quello di essere per l'altro dono e presenza significativa.

Questo significa che la generosità, in quanto dono di sé per l'altro *toto corde*, ha alla sua radice il prendere su di sé la stessa forma di Cristo, la stessa forma di Dio. La disponibilità, che ha reso il nostro cuore capace di contenere la forma di Cristo, ora diventa azione e responsabilità.

La grazia ricevuta dall'esperienza della *kenosi* diventa così capacità personale di dono di sé, risposta quotidiana e forma di vita. È ciò che avviene a Pentecoste: la comunità dei discepoli, abbandonata la propria umanità peccatrice e legata alla Legge, è resa nuova dal dono dello Spirito del Risorto. Questa comunità – che rimane la stessa nelle persone che la compongono – ora “diventa altro”, cambia vita e si fa annunciatrice di qualcosa che la trascende: della Parola di salvezza che è la radice di ogni generosità e di ogni dono.

L'essere generosi, la forza di fare ogni giorno il proprio servizio quotidiano non si limita ad essere un atto di volontà o di bontà, ma proviene direttamente dall'unione con Dio che la consacrazione ha permesso. L'amore per i giovani di Don Bosco non viene solo dalla sua spontanea delicatezza d'animo, ma discende direttamente dall'essere prete: un prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi in ogni sua parola. Ora esser prete vuol dire aver, per obbligo (o meglio per vocazione), continuamente di mira il grande interesse delle anime; il grande interesse di Dio.

Dimensione e espressione, non obiettivo

Chi vive nella logica dell'autodonazione non agisce per ricevere in cambio riconoscimenti o gratitudine, ma per rispondere ad una vocazione che lo chiama alla responsabilità. La generosità non è un compito e un risultato da raggiungere, essa è dimensione portante della nostra identità, il modo in cui tale identità si esprime e si caratterizza.

Spesso silenziosa, quotidiana, nascosta, e proprio per questo ancora più feconda, la generosità è il nostro nome proprio nel senso che è parte della definizione della nostra identità, come singoli e come comunità. Siccome è la missione a definire la nostra identità e il nostro posto nella Chiesa e nel mondo, la generosità non viene dopo, non si aggiunge dall'esterno alla vita quotidiana, non è “cosa da fare”. La missione è la nostra idoneità in azione, ed essa è radicalmente generosità, dedizione di sé, dono della propria vita per la salvezza del mondo e specie dei giovani.

L'articolo 21 delle nostre *Costituzioni* commenta questo "cuore generoso" di Don Bosco in maniera molto viva: "Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia... (questo) progetto di vita fortemente unitario... lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso".

Risposta ad una chiamata

La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: "Basta che siate giovani, perché io vi ami assai". Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita (Cost. 14).

Questa vocazione non si sovrappone alla nostra identità in un secondo momento, non interviene dopo come cosa che si aggiunge alla nostra vita. La nostra vocazione è la nostra vita, è la nostra identità. Noi siamo radicalmente chiamati ad essere noi stessi in totale obbedienza e disponibilità. Vivendo già all'inizio della risposta la nostra generosità, rispondiamo in piena libertà e con pieno protagonismo.

Ogni chiamato da Gesù ha possibilità di diventare fecondo attraverso il suo servizio nel Regno, solo se tutte le cose contingenti che fa e offre scaturiscono da una illimitata disponibilità. Maria nella sua totale e immediata disponibilità all'angelo e ai fratelli (la cugina Elisabetta) ci insegna che l'unico atto col quale una persona può corrispondere a Dio è quello della disponibilità illimitata. Questo gesto è l'unità di fede, speranza e amore. È il sì che Dio esige dal credente perché è il sì che Dio ha pronunciato nei nostri confronti. Soltanto in questo senso di assoluta generosità, Dio pone il seme della sua Parola e del suo incarico missionario.

Per questo le esigenze di Gesù quando accoglie i discepoli che Lui ha chiamato riguardano l'identità stessa degli apostoli, fino a cambiarne il nome (da Simone a Pietro). Perché il discepolo si lascia modificare dal maestro per indentificarsi con lui. E questa

è la garanzia perché questo stesso nome, questa nuova identità di autodonazione sia scritto nel Regno dei cieli.

Occorre sottolinearlo in maniera forte, poiché spesso oggi i “sì” limitati e condizionati da clausole personali paralizzano le vocazioni. Ciò di cui Dio può servirsi secondo le intenzioni del suo Regno è soltanto un dono totale che non pone alcuna condizione.

Libera e liberante

La generosità profonda non è mai imposta, eppure è sempre vincolante nella sua chiamata originale. Grazie al carattere unificante e totalizzante del progetto di Dio per ognuno di noi, la nostra risposta è simile all’esperienza che noi conosciamo bene, l’essere o il diventare “un bel vestito per il Signore”. La generosità nel rispondere alla chiamata e l’obbedienza dovuta ad essa come conseguenza, diventano un segno chiaro del desiderio di essere sé stessi.

Essere la serva del Signore, per Maria, lungi dall’essere una limitazione dei suoi desideri e obiettivi di vita, è invece la porta aperta al pieno compimento della sua libertà e della sua identità: appunto, “del Signore”.

Maria è la donna pienamente realizzata, in completa libertà e autodeterminazione. Tutto questo movimento è nutrito e guidato dal legame con Dio, col suo Figlio, e con i fratelli e le sorelle che trova accanto (da Elisabetta, agli sposi di Cana, ai discepoli stessi, a noi).

Sfide alla generosità

Cercare frutti più che gettare “semi”

Il cammino della generosità non è privo di ostacoli. Uno dei più insidiosi è la ricerca dei frutti immediati: vivere con la pretesa di vedere subito i risultati delle proprie azioni e processi. Questo porta a scoraggiamento, delusione o anche a forme sottili di orgoglio ferito. La vera generosità, invece, si misura nella ca-

pacità di seminare anche senza vedere il raccolto, di lasciare che il tempo e la grazia compiano il resto del lavoro.

In un mondo che premia chi mostra risultati concreti, rapidi e visibili, è difficile accettare l'idea che seminare sia già un gesto completo e sufficiente. Eppure, è proprio qui che si manifesta l'autenticità e la bellezza di chi si dona: nella capacità di "cedere" la volontà di controllo, di avere fiducia nella forza del seme gettato, anche se nascosto sotto la terra per molto tempo, negli inverni silenziosi.

Cercare di affermarsi come persone di successo

Un altro ostacolo alla generosità è la spinta costante ad affermarsi come persone di successo. Il messaggio dominante oggi è chiaro: "Conta solo ciò che ti fa emergere, ciò che ti distingue, ciò che ti fa apparire migliore degli altri": il sintomo del like! In questo contesto, il dono gratuito di sé rischia di essere percepito come debolezza, come una perdita di tempo o come una rinuncia al proprio potenziale.

Eppure, paradossalmente, è proprio nel dono di sé che la persona si realizza pienamente. Non si tratta di negarsi o di cancellare la propria identità, ma di metterla in relazione, di costruirsi non contro gli altri ma insieme agli altri. Una vita donata non è una vita sacrificata, ma una vita moltiplicata.

Efficienza più che efficacia

Viviamo in una società dominata dalla logica dell'efficienza: tutto deve essere misurabile, ottimizzato, produttivo. Anche nelle relazioni, a volte, si rischia di valutare il proprio impegno in base ai "risultati" ottenuti, come se le persone fossero progetti da portare a termine. Una mentalità che scarta chi non si adegua alle regole pre-imposte, che non lascia spazio alla gradualità dei cammini che sono diversi da una persona all'altra. Invece, la vera efficacia umana non si misura con numeri o grafici, bensì con la capacità di trasformare interiormente, di toccare le vite altrui, di costruire relazioni durature e autentiche.

In questa sfida sta la nostra capacità di "stare" con i giovani,

“sprecare” tempo nell’ascolto, credere nel dono di una compassione che riconosce le domande e umilmente accetta che non sempre abbiamo le risposte. Una presenza capace di intravedere quei segni invisibili di potenziale crescita dando loro il tempo necessario.

Cercare risultati più che creare processi

Credo che qui ci aiuti una riflessione di Papa Francesco fatta all’inizio del suo pontificato: “Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.” (*Evangelii Gaudium* 223)

Qui abbiamo il fondamento del progetto che la CEP porta avanti. Un progetto che riconosce e promuove un cammino attraverso la diversità delle proposte pastorali. L’obiettivo non è un dato preconfezionato da raggiungere a tutti i costi. È piuttosto l’attenzione a favorire quei processi di crescita dove la comunità è sempre protagonista, vivendo e verificando il progetto stesso.

Coloro che entrano in campo nella pastorale giovanile devono essere consapevoli del cammino da intraprendere, della situazione da cui partire e della meta da raggiungere. Devono acquistare familiarità con l’intero processo educativo che concretamente si mette in atto. Progettare è un atteggiamento della mente e del cuore, prima che un’opera concreta. Progettare è un processo più che un risultato, progettare è un aspetto della pastorale più che un suo atto passeggero, progettare è un percorso di coinvolgimento e di unificazione delle forze.” (*La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento*, p. 136, 2014³).

CONCLUSIONE

Concludo con una riflessione del cardinale Carlo Maria Martini che riassume la sfida che abbiamo di fronte.

Al primato della Parola corrisponde dunque la fede. Se la Parola non trova rispondenza nella fede risuona nell’aria, non ha efficacia. Quando la Parola viene invece ricevuta nell’uomo mediante l’atteggiamento

della fede, esercita la sua efficacia. L'efficacia che la Parola, accolta nella fede dell'uomo, esercita è la carità. Il seme è la **Parola**; la **fede** è il grembo, la terra dell'uomo che accoglie il seme; la **carità** è il frutto che nasce dal seme.

Da questa semplicissima struttura del processo salvifico, possiamo trarre conseguenze molto importanti per la nostra vita pastorale. Vogliamo crescere nella carità? Dilatiamoci le radici della fede aprendoci all'ascolto della Parola. Sarebbe vano pretendere che nella comunità ci sia più carità se non c'è crescita di fede, ed è vano pretendere più fede se non c'è un profondo ascolto della Parola. Il processo – Parola, fede, carità – costituisce la realtà organica di tutta la pastorale.”¹

Parola, fede e carità: un trinomio che nella logica dell'**ascolto, disponibilità e generosità** ci spingono a vivere la nostra chiamata oggi per essere persone generatrici di speranza per il bene dei giovani. Insieme a tanti collaboratori e collaboratrici che con noi vivono e condividono la missione salesiana, la centralità della Parola testimonia il recupero di ciò che è essenziale: per noi una persona, Gesù Cristo figlio di Dio nato da Maria vergine.

Maria è la donna che ha vissuto questa dinamica profonda e radicale nella sua pienezza. Con umiltà accoglie la *Parola* e con *fede si alza in fretta* per far dono agli altri di ciò che ha ricevuto. Il suo “andare in fretta” comunica quel gesto di *carità* che rispecchia un cuore libero e liberante. Questa è la nostra chiamata che cerchiamo di vivere con l'aiuto di “Coei che ha fatto tutto”!

Don Fabio ATTARD, sdb
Rettor Maggiore

¹ C.M. MARTINI, *La scuola della Parola*, Bompani – Milano, 2018, p. 470-471.

2.1 IL PROGETTO DEL SESSENNIO 2025 2031

Alla luce della riflessione fatta sull'esempio di Maria che, dopo l'esperienza dell'annuncio dell'angelo Gabriele "*si alzò e andò in fretta*" (Lc 1,39), offriamo il **Progetto del sessennio 2025-2031** che emerge dall'esperienza del CG29. "*Si alzò ed andò in fretta*" è una profonda eco biblica che vuole la continuazione di quell'invito verso una revisione della vita della Congregazione che il Rettor Maggiore Emerito, il Cardinal Ángel Fernández Artime, ci aveva affidato. Da quell'invito è partito un cammino che continua a considerare le questioni della vita della Congregazione e le porta avanti nell'ottica della speranza cristiana che, in questo anno giubilare, Papa Francesco ci ha chiesto di tenere come fiamma viva, fonte di ispirazione.

Riconosciamo che le dinamiche emerse durante le varie settimane di lavoro del CG29, fatte di ascolto e condivisione, hanno gradualmente favorito la nascita di un ambiente sano e adulto, un'atmosfera dove l'attenzione e l'apertura alla reciprocità hanno portato ad una comprensione sempre più nitida delle sfide che la Congregazione salesiana deve continuare ad affrontare.

Questo stesso ascolto reciproco ha confermato il tesoro delle diversità culturali, di idee, di modi di interpretare le varie realtà dove noi siamo presenti. Ci ha aiutato a confrontarci anche con le interpretazioni differenti che si presentano e testimoniano la cattolicità di una Congregazione proprio attraverso la sua stessa diversità culturale come elemento base. Da qui emerge la sfida dell'inculturazione del carisma, dello scambio delle buone prassi all'interno della nostra Congregazione. Tutto ciò sta ad indicare il fatto che il nostro essere presenti con i giovani e per i giovani è necessariamente radicato nel dialogo con le loro stesse realtà e culture locali.

Questa dinamica che ha accompagnato il CG29 ha fatto maturare alcune scelte particolari, contenute nel **Documento Finale** (DF), che ora noi come Consiglio Generale vogliamo presentare in maniera programmatica. È un lavoro che tutto il Con-

siglio Generale è chiamato a svolgere durante questo sessennio e che avrà la sua ricaduta sulla guida e sull'animazione dei vari processi regionali, ispettoriali e locali.

Prima di passare alla presentazione delle linee di governo è indicativo notare come una prima sfida che è emersa con una chiarezza indiscussa ha a che fare con l'identità del salesiano di Don Bosco. Crediamo che è saggio e pastoralmente strategico non sottovalutare questa sfida che è da considerarsi come "primaria". È una chiamata che si presenta come la base, e anche la fonte, di tutto ciò che siamo e per necessità di tutto ciò che facciamo e proponiamo. Sappiamo bene che tale chiamata – ***appassionati per Gesù Cristo, dedicati ai giovani*** – è stata anche oggetto di studio e riflessione sia nel CG27 e nel CG28.

1. SULL'ESEMPIO DI DON BOSCO RAFFORZIAMO LA CENTRALITÀ DI CRISTO NELLA NOSTRA VITA

- ***Rinnovare con decisione la centralità di Gesù Cristo, riscoprendo la grazia di unità e rifuggendo dalla superficialità spirituale.*** (DF 18)
- ***Rivitalizzare la vita fraterna nelle comunità e potenziare il servizio ai giovani più poveri come espressione autentica del carisma salesiano.*** (DF 28)
- ***Rinnovare i processi formativi curando l'accompagnamento e la formazione nella missione.*** (DF 39)

In questa prima linea di governo ci troviamo di fronte ad una chiamata che ha dei risvolti pratici ed esistenziali profondi. La centralità di Cristo nella nostra vita, l'incontro quotidiano con la sua Parola, è un cammino impegnativo che porta con sé tre scelte di fondamentale importanza, tra loro intimamente connesse. Tutte e tre hanno a che fare con la definizione dell'identità del consacrato salesiano di Don Bosco oggi, la nostra risposta e la nostra formazione continua.

Dobbiamo aiutare le comunità ed i confratelli a scegliere le forme ed i tempi di preghiera personale e comunitaria più adeguati alla loro attuale missione, alla composizione della comunità ed all'età stessa dei confratelli. Occorre essere molto più liberi in queste scelte di tempi e di modi per la fedeltà evangelica e carismatica quotidiana.

Ci troviamo in una congiuntura storica segnata da un forte cambio epocale. Il rischio di diventare irrilevanti è sempre dietro l'angolo e ci trascinerà con sé se le nostre radici sono deboli. Se prendiamo sul serio la nostra scelta di consacrati, rinnovandola quotidianamente come risposta ad un progetto che non è nostro, ma di Dio, allora non avremo nessun motivo di paura o di senso di inferiorità.

- In questa logica, siamo chiamati a livello personale e comunitario a fare tutto il possibile perché la nostra risposta alla chiamata di Dio sia segnata ***dalla centralità di Cristo, anima e forza della nostra fedeltà, nutrita dalla Parola di Dio.***

L'impegno quotidiano della meditazione va preso sul serio in ogni comunità perché da qui sorge la vera forza della nostra identità consacrata.

L'indebolimento di questa esperienza quotidiana è un indicatore di dove sta il nostro cuore e dell'autenticità della nostra testimonianza. Se il nostro parlare *di* Dio non è frutto e conseguenza del parlare *con* Dio, tutto diventa superficiale ed artificiale. Finiamo per non essere credibili e neanche creduti, perché non siamo autentici credenti *della e nella* Parola.

- Il nostro vivere comunitario è marcato dalla stessa esperienza di Don Bosco. Ciò richiede ***una conoscenza del nostro Padre e Maestro*** che ci serve come bussola, aiutandoci a incarnare il carisma nell'oggi della storia.

Il dono dello "spirito salesiano" va incarnato e non solo copiato. Amare Don Bosco significa che, come salesiani, ci impegniamo a conoscerlo bene per poter rendere attuale e significativo il

suo carisma. Le sfide della globalizzazione e della post-modernità sono motivi per incoraggiarci, come pure una chiamata ad essere profeti di fronte ad un mondo giovanile che sta cercando adulti autentici che offrano proposte di speranza.

- La nostra consacrazione salesiana ha come primo segno quello di essere un ambiente accogliente. *Fare delle nostre case e delle nostre comunità spazi di umanità sana e gioiosa* significa continuare a offrire ai giovani quel sapore di "Valdocco" che oggi spesso manca.

In una cultura che sta gradualmente perdendo la centralità della persona, la nostra testimonianza di vita proclama una visione evangelica che supera l'indifferenza e l'individualismo. La cultura della comunicazione e dell'incontro ha bisogno di persone e spazi che offrano il respiro dell'ospitalità, dell'accompagnamento e dell'ascolto e che conducano alla comunione dei cuori tra di noi e con i giovani.

In questo contesto, la comunicazione non è solo tecnologica, ma relazionale, radicata nella costruzione della comunione. Ispirata alla pedagogia della presenza e dell'incontro personale di Don Bosco, la comunicazione salesiana crea legami attraverso l'ascolto, la narrazione, la vita quotidiana e la preghiera, che ha la sua fonte inesauribile nella comunione eucaristica.

È in questa fonte di relazioni autentiche che il nostro ministero trova significato e fecondità, sia nella presenza personale che nel mondo digitale.

- Come leggiamo nelle *Costituzioni*, articolo 16, in questa testimonianza sta la radice di ogni proposta vocazionale: "Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana." Questa dimensione trasversale della nostra missione, la *dimensione vocazionale*, trova qui la sua verità e la sua autenticità. Da qui partono processi e programmi vocazionali di ogni tipo.
- Si inseriscono qui in maniera molto pertinente tutti quei pro-

cessi che noi favoriamo verso una **formazione – iniziale e permanente** – che è intimamente intessuta con il vissuto quotidiano. Lasciandoci accompagnare dalla forza dello Spirito Santo, gradualmente scopriamo come nel vissuto della missione noi stessi cresciamo nella consapevolezza della nostra identità evangelica e carismatica. **Formarsi nella missione** significa lasciarci plasmare da quella che è la volontà di Dio per noi, oggi, a favore dei giovani, specialmente quelli più abbandonati.

- Il processo di conoscenza e di applicazione della **nuova Ratio** richiede uno studio serio e profondo per affrontare le sfide odierne. **Tutta la Congregazione sia impegnata a prendere sul serio i vari processi formativi fin dall'inizio dei processi di discernimento vocazionale fino alla fase prolungata e urgente della formazione permanente.**

2. UNA PROPOSTA PASTORALE CARISMATICAMENTE AGGIORNATA, CON COMPETENZA E PROFESSIONALITÀ

- **Condividere in ogni Comunità educativo pastorale spiritualità, missione e formazione con i laici e i membri della famiglia salesiana. (DF 51)**
- **Offrire itinerari gradualmente e sistematici di educazione alla fede e rinnovare la pratica del sistema preventivo, garantendo ovunque ambienti sicuri. (DF 60)**
- **Essere presenti nelle nuove frontiere della missione: l'ambiente digitale, l'ecologia integrale, le nuove espressioni del carisma. (DF 69)**

In questi anni dopo il Concilio Vaticano II la grande dedizione della Congregazione in questa direzione dà prova della convinzione condivisa che la proposta educativo-pastorale è una chiamata che richiede impegni e processi multipli, che stiamo pren-

dendo molto sul serio. I vari processi vissuti da tutta la Congregazione, con varie velocità, sono una testimonianza che si sta facendo tutto il possibile per aggiornare la proposta educativo-pastorale sia a livello di visione evangelica, come anche a livello carismatico, pedagogico e professionale.

Questa seconda linea di governo prende in considerazione *la varietà della nostra espressione educativo-pastorale*. Invita a rafforzare quelle scelte di animazione e di formazione che oggi emergono come prioritarie e richiedono risposte adeguate e aggiornate. Riconosciamo che tale cammino oggi risente della velocità accelerata a livello di pensiero, tecnologia, modelli organizzativi e quant'altro. Urge rafforzare l'impegno attuale ai vari livelli e settori dove noi viviamo il carisma salesiano a favore dei giovani, specialmente quelli più bisognosi.

Viviamo in un tempo caratterizzato da cambi continui e da frammentazione culturale e sociale. La nostra Congregazione deve diventare generativa, non ripetitiva. Non si tratta semplicemente di fare di più ma di abitare il nostro tempo con quel coraggio e con quella speranza che entra in sintonia con quanto i nostri giovani cercano. Se non siamo noi ad offrirlo, i giovani lo cercano e lo trovano fuori dai circuiti della Chiesa.

Ogni comunità locale si trova ad un crocevia: o accetta con gioia la sfida di essere un segno del Regno in mezzo alla gente, oppure finisce per rimanere solamente segno del passato. La sfida ad abitare il nostro tempo chiede discernimento, cioè la sapienza con cui saper leggere i segni dei tempi.

- In relazione a questo cammino va sottolineato l'impegno già esistente come pure nuove proposte di *processi formativi tra salesiani e laici* in un numero crescente di ispettorie. Sono esperienze riuscite che rispondono alle necessità di una formazione sempre più condivisa con delle metodologie adeguate per le realtà concrete in cui si è presenti.
- In questo campo cresce l'attenzione a favore dei *vari Gruppi della Famiglia Salesiana*. È urgente sostenere questo

cammino, offrendo ***proposte attuali e aggiornate di formazione***, per una crescente identità evangelica e carismatica che intercetta le sfide odierne nei vari continenti e che ***valorizza il prezioso aiuto di corresponsabilità carismatica*** che i membri della nostra Famiglia offrono.

- Rafforziamo la convinzione di essere chiamati ad offrire ***processi e itinerari gradualmente e sistematici di educazione alla fede e di catechesi***. In contesti culturali che in varie forme sono soggetti a cambi di grande portata della scala di valori, dove la dimensione religiosa e di trascendenza, di fede e di spiritualità rischiano di essere relegate ai margini, per noi salesiani urge riconoscere che frequentemente anche nei nostri ambienti la dimensione pastorale è debole, qualche volta addirittura assente, o non in grado di contrapporsi all'influenza di ideologie. Offrire ai giovani la frontiera del senso, del trascendente e del divino, ispirato al messaggio di Cristo come ce lo comunica il Vangelo, è un dono che diventa nostra prima responsabilità. È una scelta di campo che riconosce e si sintonizza con la ricerca di senso delle nuove generazioni; diventa per noi una chiamata irrinunciabile a cui rispondere non solo per i giovani ma con i giovani. Tale chiamata va naturalmente compresa e declinata secondo i vari contesti culturali.
- Il ***volontariato in tutti i settori della missione salesiana*** ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo consistente, sia nelle diverse espressioni in cui prende forma nella concretezza delle presenze salesiane, come anche a livello di riflessione e aggiornamento su questa realtà. Il cammino che testimonia la spinta e l'energia della Congregazione finora in questo campo è positivo e va accompagnato e verificato continuamente.
- Con intelligenza pastorale rinnoviamo l'impegno a far sì che tutti gli ambienti e tutti i processi pastorali siano espressione sempre più evidente del carisma salesiano, la cui sintesi è la carità pastorale del Sistema Preventivo. Va promosso lo sforzo

di ogni ispezione per assicurare **ambienti sicuri** con delle **scelte chiare a favore del safeguarding**, per favorire una crescita sana e integrale per tutti, in comunione con il magistero della Chiesa e in linea con quanto i governi nazionali richiedono in questo campo. Il **safeguarding** va inteso come un modo di prendersi cura del carisma e della pedagogia salesiana con serietà e permanentemente; è cura per ogni volto, un dono di Dio che è sempre più grande di noi. È seguire un itinerario che continua a far crescere ambienti sicuri per tutti: per i salesiani, per gli educatori, per i giovani.

Con sensibilità e responsabilità pastorale, continuiamo a impegnarci affinché nelle nostre realtà tutti gli **ambienti e i processi siano sicuri e** improntati a grande rispetto verso i giovani affidati alle nostre cure in comunione con il magistero della Chiesa e in conformità con le legislazioni nazionali. Il **safeguarding**, essendo una responsabilità necessaria, che sta alla base della promozione di una crescita sana e integrale, diventa espressione concreta della nostra fedeltà al carisma salesiano, dove la nostra stessa identità trova la sua sintesi nella carità pastorale. Promuovere **safeguarding** è il nostro modo di onorare e preservare il dono della nostra pedagogia salesiana, un dono di Dio più grande di noi stessi.

- L'impegno della Chiesa nel campo della **ecologia integrale** è stato assunto dalla Congregazione e va rafforzato con una visione carismaticamente ispirata. L'impegno dei giovani per il bene comune e per la casa comune sia sempre di più radicato a livello locale, con il protagonismo dei giovani, condividendo scelte e partecipando in modo attivo e concreto. **Don Bosco Green Alliance** è una proposta che va accompagnata e sostenuta.
- Negli ultimi anni la Congregazione ha preso molto sul serio il tema dell'**educazione dell'affettività**. La riflessione fatta, la letteratura prodotta e i cammini percorsi finora testimoniano l'urgenza dell'impegno in questo campo. Prendiamo sul

serio questa sfida incorporandola all'interno dei nostri processi educativi come anche nei processi di accompagnamento alle famiglie, nella formazione iniziale e permanente dei salesiani e dei nostri collaboratori.

- Va portata avanti con grande cura l'**educazione alla pace** nei vari itinerari educativi pastorali. È una sfida che sta emergendo in uno scenario che conosce sempre di più conflitti etnici e tra le nazioni. Tale educazione è chiamata a suscitare nei giovani la consapevolezza della propria responsabilità verso la promozione di una convivenza civile improntata al rispetto della diversità, alla solidarietà, al dialogo.
- L'impegno della Congregazione a livello di **advocacy per i diritti umani** è un cammino in continua crescita. La rappresentanza a livelli internazionali come anche le varie esperienze a livello nazionale chiedono da noi salesiani un rafforzamento di una preparazione adeguata perché la nostra voce e la nostra proposta trovi sempre di più uno spazio significativo negli stessi ambienti e organismi. L'esperienza positiva e apprezzata di tali processi in ambito internazionale e in alcuni paesi incoraggia a condividere buone pratiche che rafforzano la nostra voce a favore dei poveri e degli esclusi. Non basta fare del bene. Lavoriamo con i più poveri ed emarginati affinché cambino le condizioni della nostra realtà umana che generano poveri e sfruttati. Sosteniamo l'impegno sociale e politico per creare migliori condizioni di vita per i giovani che soffrono condizioni di povertà e le loro comunità.
- Promuoviamo nei seguenti ambiti il **buon funzionamento della CEP**, uno spazio di sinodalità, di partecipazione giovanile e delle famiglie, come anche i processi di programmazione pastorale, **il PEPS di ogni opera e/o presenza**, da contestualizzare con cura nei vari ambienti pastorali:
 - **La scuola** è il settore nel quale siamo molto presenti. La proposta educativa è una chiave che rompe cicli di povertà e vulnerabilità, mentre apre nuovi orizzonti di crescita in-

tegrale. La presenza dei salesiani in questo settore va curata, preparata e accompagnata. Da questa proposta dipende il futuro di tanti giovani. Siamo chiamati pertanto a preparare salesiani esperti, sia nel campo della direzione come in quello della docenza e nella preparazione di docenti. Il rispetto e la stima da parte dei giovani, genitori, docenti e autorità locali per la nostra proposta educativa pastorale scolastica è una prova del valore della offerta educativa che incontrano nei nostri ambienti ma anche una responsabilità che chiede riflessione, chiara visione e progettazione.

- **La proposta della formazione professionale** si conferma come una eccellenza formativa che ci contraddistingue, molto apprezzata. Apre prospettive nuove che danno dignità alla vita dei giovani, per l'oggi e per il loro futuro. È un investimento educativo di cui si sente sempre più la necessità, che ci chiede di puntare con coraggio sulla formazione carismatica e pedagogica, tecnica e gestionale, oggi imprescindibili. Il cammino in questo settore è positivo e per questo che è urgente che continuiamo a sostenerlo preparando salesiani che assicurino l'identità carismatica delle nostre presenze insieme alla formazione dei nostri collaboratori. Il punto più rivoluzionario è la cultura del lavoro: lavoro come partecipazione alla creazione di Dio; Il lavoro come formazione alla vita. Diventa scuola di eccellenza, non una proposta inferiore di chi non riesce a fare altri percorsi. La formazione professionale è per noi in ogni angolo del mondo scuola di integrazione per migranti e rifugiati. È urgente approfondire l'accompagnamento e la cura dei giovani lavoratori come sfida e opportunità. Una frontiera che chiede riflessione e progettazione a lungo termine.
- Nel campo dell'**educazione superiore** continui la crescente attenzione verso l'identità propria e il coordinamento di questo ambito formativo. Urge continuare il cammino verso una più chiara identità evangelica, carismatica e pedagogica affinché il contributo della Congregazione in questo

campo sia in grado di aiutare i giovani a raggiungere gli obiettivi di una educazione integrale capace di costruire un futuro più dignitoso, giusto e solidale. Si presentano qui grandi opportunità per continuare l'offerta di accompagnamento educativo pastorale ai giovani che si incamminano verso la maturità della loro vita.

- ***Centri giovanil e oratori*** continuano ad essere un luogo privilegiato salesiano di aggregazione. Il costante impegno formativo degli operatori pastorali, salesiani e laici, adulti e giovani, sia una scelta che assicuri la qualità della proposta educativa pastorale, di itinerari di fede, di catechesi, e di crescita nei valori. Non possiamo accontentarci di offrire luoghi per occupare il tempo; ci impegniamo verso una proposta che apre orizzonti di protagonismo sano, offrendo speranza e futuro.
- L'esperienza delle ***opere e servizi per giovani in situazione di vulnerabilità ed esclusione*** è oggetto di attenzione e impegno costante da parte della Congregazione. Lo sviluppo di ogni tipo e forma di intervento in questo settore è una testimonianza chiara a favore dei poveri ed emarginati. La sensibilità crescente, la formazione continua e la collaborazione con altre agenzie a livello locale e regionale sono un segno positivo per il futuro. Resta una sfida quella di rafforzare la dimensione carismatica della proposta attraverso la preparazione di salesiani e laici radicati nel carisma, affinché la nostra presenza contribuisca alla costruzione evangelica della giustizia e della pace, promuovendo così i diritti umani, usando il linguaggio universale che ci pone in sintonia con chi come noi si spende in favore della dignità di ogni persona.
- Le ***parrocchie e santuari affidati ai salesiani*** restano una opportunità privilegiata di presenza all'interno di un determinato territorio e contesto. La riflessione fatta negli ultimi anni è una testimonianza di come la Congregazione è impegnata affinché questi siano sempre di più spazio ti-

picamente salesiano che in maniera profetica accompagna e raggiunge una grande varietà di persone con una particolare attenzione ai giovani.

3. L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA SFIDA EDUCATIVO PASTORALE

- ***Diamo una pedagogia all'IA, entriamo come educatori in un mondo nuovo, insieme alle giovani generazioni.***

La terza linea sollecita un coinvolgimento consapevole di tutti rispetto all'avvento dell'intelligenza artificiale (IA) guardandola come una ***sfida rivoluzionaria*** che sta trasformando radicalmente il nostro mondo. Siamo all'alba di un periodo di innovazione che introdurrà nuovi modi di apprendere, comunicare e instaurare relazioni. Questa trasformazione è così profonda da rappresentare un vero e proprio ***cambiamento di paradigma***. È interessante notare come l'IA, nella sua forma "artificiale", offre a noi nuove possibilità di portare avanti il nostro ministero, comunicando e favorendo relazioni umane autentiche ispirate al Sistema Preventivo, vicine e reali.

Don Bosco era un visionario che nell'innovazione, sia a livello ecclesiale come a livello educativo, culturale e sociale, intuiva opportunità nascoste. Andava avanti con una velocità sorprendente, sempre con occhio critico e creativo perché riusciva a vedere come ***l'innovazione serviva al bene integrale dei giovani***.

- L'IA è parte della nostra missione di salesiani che viviamo nell'era digitale. In questo senso, l'IA è per noi non è solo uno *strumento* ma anche una *missione*, cioè una chiamata a ***esplorare le nuove frontiere che l'IA contiene nel suo incontro con la proposta educativo-pastorale***.
- Il governo della Congregazione si impegna a promuovere ***spazi di riflessione e confronto*** con esperti che aiutano a tradurre in processi ed esperienze l'incontro tra il carisma e l'IA

e altre sfide presenti nel mondo digitale; processi che devono essere guidati da un atteggiamento positivo e propositivo, radicato nel carisma salesiano.

- Ci sia, inoltre, l'impegno a formarci per ***creare coordinamento e sinergie tra le molteplici esperienze*** esistenti nelle varie parti della Congregazione nel campo dell'IA.
- Dal punto di vista ***etico e morale*** siamo chiamati ad aiutare i giovani a discernere le contraddizioni e zone d'ombra del mondo, alla luce della ***presenza nel mondo del messaggio di Cristo***.
- Dobbiamo fare tutto il possibile per ***creare relazioni autentiche*** in questo spazio, né artificiali né virtuali. Creiamo connessioni genuine e uno spazio per l'ascolto.

4. UNIVERSITÀ PONTIFICA SALESIANA

Questa quarta linea ha come centro d'attenzione la nostra **Università Pontificia Salesiana (UPS)**. È importante ricordare che l'UPS è l'Università della Congregazione Salesiana, l'Università che appartiene a tutti noi e con la quale tutti sentiamo un legame particolare. Costituisce una struttura di grande e strategica importanza per la Congregazione. Dobbiamo fare tutto il possibile perché possa vivere la sua missione.

Il ruolo e la presenza dell'UPS sono intimamente legati alla promozione della cultura e della qualificazione dei salesiani, dei nostri collaboratori e dei giovani. La ricerca accademica e l'insegnamento, il dialogo tra carisma e cultura, devono favorire la conoscenza sempre più aggiornata della figura di Don Bosco e dell'esperienza educativo-pastorale salesiana. Questa chiamata è un compito per tutta la Congregazione in ogni ispettoria. Occorre rafforzare la relazione istituzionale tra l'UPS e le ispettorie della Congregazione, con le IUS della Congregazione, in sinergia con il RM e il suo Consiglio.

- Il governo della Congregazione continua a seguire con dedizione le due priorità fondamentali per l'UPS: ***la formazione di educatori e pastori, salesiani e laici, a servizio dei giovani*** come anche ***l'approfondimento culturale, storico, pedagogico e teologico del carisma*** che possa collegarsi con l'accompagnamento degli Uffici della Sede Centrale nei confronti delle ispettorie ed offrire un dialogo di pensiero che sostenga la Congregazione in un clima di armonia tra pensiero, animazione e governo.
- Attorno a questi due assi portanti, l'UPS è chiamata a continuare a sviluppare il proprio ***impegno di ricerca, di insegnamento e di trasmissione del sapere***. Le ultime esperienze in questa direzione, tra cui quella del 150° anniversario dello scritto di don Bosco sul Sistema Preventivo, servano come paradigma.
- Il campo degli ***studi salesiani*** va seguito con più attenzione in linea con gli sforzi che in questi ultimi anni la Congregazione sta facendo nella ***valorizzazione dei luoghi salesiani***. Non si tratta solo di luoghi fisici, ma di luoghi dove l'incontro con il carisma da parte di tanti gruppi di collaboratori sta dando frutti positivi.
- La ***sinergia di proposte di studi e di presenza tra l'UPS e i luoghi salesiani*** va rafforzata in maniera programmata per potenziare le esperienze positive di formazione permanente già esistenti e anche per poter rispondere ad altre opportunità che possono essere proposte. Il cuore di tale cammino sia quello di passare da immaginare i luoghi salesiani come luoghi da visitare ad una visione che privilegia lo studio approfondito della salesianità, cioè, passare dalla sola informazione alla formazione.

CONCLUSIONE

In questa parte si cerca di offrire in quattro linee generali programmatiche la base che sarà poi sviluppata in maniera sistematica dai vari settori e regioni, singolarmente per alcuni e in sinergia e collaborazione in altri.

L'invito conclusivo di questa presentazione da parte mia duplice: innanzitutto, invito tutta la Congregazione a trarre ispirazione per questo cammino dalla *Lettera* che lo introduce. Mi auguro che l'ambiente contemplativo che è stato così ben vissuto durante il CG29 diventi il clima permanente che accompagna la nostra missione nel quotidiano. Guidati dalla Spirito di Dio e nutriti dall'ascolto della Parola serviamo i giovani con un cuore disponibile e con un animo generoso. La nostra vita comunitaria sia il segno più credibile che offre spazi di accoglienza, comunica senso di appartenenza e capacità di accompagnamento.

Secondo, impegniamoci tutti insieme – salesiani e laici – ad avere una conoscenza sempre più profonda di Don Bosco. Tale cammino ci fa scoprire le nostre origini, ma soprattutto ci dà coraggio per vivere oggi la perenne novità del carisma. Percorrere questo tratto di strada insieme significa rendere le nostre case e le nostre presenze altri “Valdocco” oggi. A proposito di questa chiamata, don Juan Vecchi ci ha lasciato una riflessione che è molto attuale:

Quando pensiamo all'origine della nostra Congregazione e Famiglia, da dove è partita l'espansione salesiana, troviamo soprattutto una comunità, non soltanto visibile, ma addirittura singolare, atipica, quasi come una lucerna nella notte: Valdocco, casa di una comunità originale e spazio pastorale conosciuto, esteso, aperto... In tale comunità si elaborava una nuova cultura, non in senso accademico, ma nella direzione di nuovi rapporti interni tra giovani ed educatori, tra laici e sacerdoti, tra artigiani e studenti, un rapporto che rifluiva sul contesto del quartiere e della città... Tutto questo aveva come radice e motivazione la fede e la carità pastorale, che cercava di creare all'interno uno spirito di famiglia, e orientava verso un affetto sentito al Signore ed alla Madonna. (Don Juan VECCHI, *Ecco il tempo favorevole*, ACG 373, 2000).

EPILOGO

Alla fine di questo cammino vorrei invitare tutti voi, cari salesiani, e insieme con voi tutti coloro che fanno parte delle nostre Comunità educativo-pastorali (CEP) a fare in modo che la chiamata che a noi è arrivata attraverso l'esperienza del CG29 possa essere assunta con quell'atteggiamento di profonda apertura verso le realtà che il Signore ci sta chiedendo di incontrare. Lasciamoci animare e guidare dall'esempio di Maria nel suo atteggiamento di *ascolto* della volontà di Dio che passa attraverso l'accoglienza della parola, ma anche attraverso la storia dei giovani che siamo chiamati ad incontrare, accogliere ed accompagnare.

Vi invito a coltivare un *cuore aperto e disponibile*, che si lascia guidare dal grido e dalla ricerca dei giovani che, spesso, vivono una situazione segnata da un'apparente indifferenza. Una indifferenza che, davanti a un cuore disponibile, come quello del buon pastore, si scioglie e al suo posto emergono piste relazionali ed esperienze significative che offrono futuro e speranza agli stessi giovani. L'esempio di Don Bosco nel suo incontro con Bartolomeo Garelli sia per noi un costante richiamo ad una disponibilità che riesce a intuire opportunità di amicizie sane e umanamente arricchenti.

Infine, riconosciamo che la nostra *generosità* pastorale ha bisogno di quell'equilibrio che è frutto del vivere quotidianamente la grazia di unità: "uno splendido accordo di natura e di grazia". (*Cost 21*) È un impegno e una dedizione pastorale che ha radici evangeliche e carismatiche solide, profonde e ricche. Sono queste radici della nostra generosità che ci spingono ad essere missionari dei giovani là dove la Provvidenza ci manda.

Poniamoci alla scuola dello Spirito Santo perché – sull'esempio di Maria – anche noi, con fiducia e speranza, "andiamo in fretta" a servire i giovani.

Una nota al Progetto del sessennio 2025-2031

I **Progetti** degli scorsi sessenni, continuavano con diverse pagine di “articolarzioni del **Progetto del sessennio**”, dopo le priorità dettate dal Rettor Maggiore a tutta la Congregazione, fatte da ogni Consigliere secondo la tripartizione: Obiettivo – traguardo – processo – passi.

Tutto questo veniva pubblicato insieme nel testo del **Progetto**, definendo immediatamente un percorso chiuso.

Nello spirito del CG29 e per assicurare un continuo lavoro su progetti intersettoriali, che produca processi che devono esser attuati e verificati, abbiamo deciso di sganciare dallo scritto del **Progetto del sessennio** questa seconda parte attuativa.

Tutte le articolazioni del **Progetto**, di ogni settore e regione, vengono e verranno elaborati, in un continuum, durante il cammino del sessennio stesso.

Verranno condivise in Consiglio, passo passo, condivise e pubblicate durante il loro sviluppo, e saranno la struttura della verifica del sessennio che si chiuderà con la relazione sulla Congregazione che si farà nel prossimo CG30.

Nella continuità di quanto è sempre stato fatto, abbiamo introdotto degli aspetti nuovi che favoriscono il lavorare insieme del Consiglio, insieme ad una attuazione e verifica con tutta la Congregazione, molto più articolata.

Speriamo così di saper esprimere lo spirito del CG29 nell'animazione e nel governo della Congregazione.

5.1 Nuovi Ispettori Salesiani

Si riportano (in ordine alfabetico) alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio nella sessione plenaria estiva: maggio-luglio 2025.

1. **CARLOS Ricardo**, *Ispettore dell'Ispettorìa "San Giovanni Bosco" del Brasile Belo Horizonte (BBH). Succede a Vitali Natale.*

Il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale in data 09.06.2025 nomina Ispettore dell'Ispettorìa San Giovanni Bosco" del Brasile Belo Horizonte con sede a Belo Horizonte (BBH) il Sac. CARLOS Ricardo, per il sessennio 2025-2031.

Nato il 6 febbraio 1974 a São Bernardo do Campo, nello Stato di San Paolo, diocesi di Santo André. È figlio di Augusto Carlos e Dirce Therez. De Mendonça.

È entrato nel noviziato salesiano di Indápolis (comune di Douros - MS) nel 1993, ha emesso i primi voti religiosi il 31 gennaio 1994, ha emesso la professione perpetua il 30 gennaio 2000 ed è stato ordinato sacerdote a Piacatu (SP) l'8 dicembre 2001. Nella comunità "Don Bosco" di Campo Grande è stato Vicario (2003-2007), Economo (2004-2009) e Di-

rettore (2007-2013). Ha conseguito un Master in Educazione presso l'Università Cattolica Don Bosco (UCDB), nel 2009. Dopo aver studiato presso lo "Studium Biblicum Franciscanum" di Gerusalemme, Israele (2014-2015), è stato nominato Rettore dell'UCDB di Campo Grande e, dal 2016, Direttore della casa salesiana "San Francesco di Sales" per l'animazione dell'Università Cattolica Don Bosco.

Tra il 2009 e il 2013 è stato anche Consigliere Ispettoriale, carica che ha ricoperto nuovamente tra il 2016 e il 2019.

Il 10 dicembre 2019 è stato nominato Superiore dell'Ispettorìa "Sant'Alfonso Maria Liguori" di Brasile-Campo Grande (anche nota come Missione Salesiana del Mato Grosso), incarico che ricopre attualmente.

2. **LAVENTURE OTEGUI Ignacio José**, *Ispettore dell'Ispettorìa "Maria Kidane Meheret" dell'Africa Etiopia Eritrea (AET). Succede a Tesfay Hailemariam Medhin.*

Il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale in data 23.06.2025 nomina Ispettore dell'Ispettorìa "Maria Kidane Meheret" dell'Africa Etiopia Eritrea con sede ad Addis Abeba

(AET) il Sac. LAVENTURE OTEGUI Ignacio José, per il sessennio 2025-2031.

Nato il 27 dicembre 1972 a Montevideo (Uruguay), diocesi di Montevideo. È figlio di Eduardo Laventure e di Martha Otegui.

Ha svolto il noviziato a Montevideo tra il 1991 e il 1992, emettendo i primi voti il 31 gennaio 1992; ha poi emesso i voti perpetui il 31 gennaio 1998 ed è stato ordinato sacerdote il 30 settembre 2000, sempre a Montevideo.

Missionario in Etiopia dall'anno 2000, ha svolto ruoli di grande responsabilità nella Visitatoria AET, come Maestro dei Novizi e Direttore a Debre Zeit (2010-19) e Direttore di Addis Abeba-Gotera (2019- in corso); Consigliere Ispettoriale (2011-19) Vicario ispettoriale e Segretario ispettoriale (2019-in corso).

Don Laventure Otegui è stato anche Delegato della Visitatoria AET al Capitolo Generale 28°.

3. MIRANDA Ashley, Ispettore dell'Ispettorìa "San Francesco Saverio" dell'India Bombay (INB). Succede a Silveira Savio Raj.

Il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale in data 02.06.2025 nomina Ispettore dell'Ispettorìa "San Francesco Save-

rio" dell'India Bombay con sede a Mumbai (INB) il Sac. MIRANDA Ashley, per il sessennio 2025-2031.

Nato il 1° maggio 1965 a Udipi, Karnataka (India), diocesi di Mangalore. Figlio di Aloysius Miranda e Nelly Miranda.

Ha svolto il noviziato a Nashik nel 1982 e ha emesso la sua prima professione nel 1983, confermandola poi in forma perpetua nel 1990. Ha studiato Filosofia a Nashik e Pune, Teologia al "Kristu Jyoti College" di Bangalore, ed è stato ordinato sacerdote il 18 dicembre 1993 a Matunga.

Attualmente don Miranda ricopre l'incarico di Vicario ispettoriale, mansione che svolge già da sei anni. Prima di questo incarico, è stato impegnato per due mandati come Consigliere Ispettoriale (2008-2014), durante i quali è stato Delegato ispettoriale per la Formazione. Ha svolto per sei anni l'incarico di Direttore del post-noviziato a Nashik e quando è stato scelto per essere Vicario dell'Ispettore stava svolgendo il servizio di Maestro dei Novizi.

Don Miranda ha conseguito il dottorato in filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma ed è stato docente di filosofia al post-noviziato di Nashik, che è aggregato alla stessa Università. Tra i suoi incarichi, è stato anche

Preside del Filosofato di Nashik.

Recentemente, ha partecipato al Capitolo Generale 29° della Congregazione Salesiana come Delegato eletto nella sua Ispettorìa.

4. *MORBA Peter Chinweike, Ispettore "Sant'Artemide Zatti" dell'Africa Nigeria Niger (ANN). Succede a Crisafulli Jorge Mario.*

Il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale in data 31.05.2025 nomina Ispettore dell'Ispettorìa "Sant'Artemide Zatti" dell'Africa Nigeria Niger con sede a Lagos (ANN) il Sac. MORBA Peter Chinweike, per il sessennio 2025-2031.

MORBA Peter Chinweike è nato il Aguleri (Niger), diocesi di Onitsha, è figlio di Peter Onw. Morba e di Maria Atuanya; è salesiano dal 24 agosto 2003, data della prima professione, emessa al Ondo, al termine del noviziato. La data della sua professione perpetua è il 17 luglio 2010, ed è ordinato presbitero ad Onitsha il 7 luglio 2012, dopo gli studi teologici compiuti a Nairobi. Nel 1997 ottiene la Licenza in Teologia al Teresianum.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, è stato inviato nella comunità di Freetown, in Sierra Leone, per occuparsi dell'oratorio (2012-2014).

Successivamente è stato trasferito a Kontagora-Koko, in Nigeria, dove ha ricoperto diversi incarichi: economo, parroco e responsabile della comunità (2014-2019).

Dal 2019 è Direttore e Parroco della comunità salesiana di Lagos, che rappresenta un importante centro della presenza salesiana in Nigeria. Inoltre, a livello ispettoriale, dal marzo 2022 ricopre il ruolo di Vicario dell'Ispettore.

5. *RACELIS Amelito Narciso, Ispettore dell'Ispettorìa "Maria Ausiliatrice" delle Filippine Sud (FIS). Succede a Orendain Fidel Maria.*

Il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale in data 09.06.2025 nomina Ispettore dell'Ispettorìa "Maria Ausiliatrice" delle Filippine Sud con sede a Cebu City (FIS) il Sac. RACELIS Amelito Narciso, per il sessennio 2025-2031.

Nato il 29 ottobre 1965 a Manila, Metro Manila (Filippine), diocesi di Manila. È figlio di Gregorio Racelis e Lourdes Deveza.

Ha frequentato il noviziato a Canlubang tra il 1984 e il 1985, emettendo i primi voti il 1° aprile del 1985. Ha poi emesso i voti perpetui il 24 marzo 1992, presso Parañaque, ed è stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1993.

Tra i suoi incarichi nelle comunità della sua Ispettorìa, è stato dapprima Vicario presso Bacolod, nella casa di Granada (1994-95), poi Economo (2007-11) e Direttore 2011-20 presso il centro di Talisay-Lawa-an; infine, dal 2021 ad oggi, Direttore della casa di Cebu-Talamban.

A livello ispettoriale è stato membro dell'équipe per la Formazione (2008-12) e poi Coordinatore della Formazione (2015-21), e dal 2021 Vicario dell'Ispettore.

Tra i titoli accademici conseguiti vanta anche una licenza in Liturgia Sacra conseguita presso il Pontificio Ateneo "Sant'Anselmo" di Roma.

Attualmente ricopre, per l'Ispettorìa FIS, l'incarico di Vicario dell'Ispettore.

6. RAKOTONDRANAIVO Harisoa Jose Gaston, Ispettore dell'Ispettorìa "Maria Immacolata" del Madagascar (MDG). Succede a Bizimana Innocent.

Il Rettor Maggiore con il consenso del Consiglio generale in data 13.06.2025 nomina Ispettore dell'Ispettorìa "Maria Immacolata" con sede a Ivato (MDG) il Sac.

RAKOTONDRANAIVO Harisoa Jose Gaston, per il sessennio 2025-2031.

Nato il 28 agosto 1977 a Soamandrakizay Betafo (Madagascar), diocesi di Antsirabe. È figlio di Rakotonindrina e Berthine Razafimahatratra

Ha emesso la sua prima professione l'8 settembre del 2000 nel noviziato salesiano di Ivato, la professione perpetua il 14 ottobre 2007 a Fianarantsoa, ed è stato ordinato sacerdote il 12 luglio 2009 a Betafo.

Dal 2003 al 2012 è stato incaricato delle comunità salesiane di Bemaneviky, Fianarantsoa e Mahajanga. Dal 2012 al 2014 ha perfezionato i suoi studi presso l'Università Pontificia Salesiana (USP), a Roma, dove ha conseguito un Master in Pastorale Giovanile. Di ritorno in Madagascar, è stato nella comunità di Ankiloaka, con l'incarico di Economo e Vicario, e dal 2017 al 2023 è stato Consigliere e Delegato per la Pastorale Giovanile di MDG.

Dal 2023 fino ad oggi ha prestato il suo servizio come Direttore della comunità salesiana di Betafo.

5.2 Confratelli defunti (1° elenco gennaio-giugno 2025)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
L Niemierka Franciszek Henryk	Łódź	01/01/2025	89	POL
P Cano Rosales Miguel Ángel	Managua	02/01/2025	52	NIC
P Sturm Maximilian	Aschau-Waldwinkel	03/01/2025	88	DEU
L Trevisan Bruno	Roma	03/01/2025	83	ITA
P Churio Baquedano Javier	Alicante	03/01/2025	82	ESP
P Kołyszko Władysław	Stupca	03/01/2025	82	POL
P Carnevale Cesare	Salerno	04/01/2025	98	ITA
P Brewster Patrick	Dublino	04/01/2025	95	IRL
P Ponce Muñoz Ely Alfonso	Caracas	04/01/2025	77	VEN
P Trevisan Alberto	Castello di Godego (TV)	05/01/2025	90	ITA
P Tescione Gioacchino	Salerno	06/01/2025	95	ITA
P D'Cunha Chrysologus	Panjim (Goa)	06/01/2025	82	IND
P Pottie Frans	Heverlee	07/01/2025	90	BEL
P Kulathunkal Joseph	Jorhat, Assam	09/01/2025	83	IND
P Trettel Giulio	Castello di Godego (TV)	12/01/2025	94	ITA
P Działziel Augustyn	Cracovia	14/01/2025	89	POL
L Díez Valdivieso Asterio	Madrid	14/01/2025	82	ESP
P Kołosowski Tadeusz	Varsavia	14/01/2025	67	POL
L Ghellioni Urbano	Castello di Godego (TV)	15/01/2025	98	ITA
P Sendino Ortega Jesús Hermogenes	León	15/01/2025	91	ESP
P Pater Tadeusz (senior)	Przemyśl	18/01/2025	91	POL
P Santos Emil	Makati	19/01/2025	77	PHL
L Roscini Mariano	Roma	23/01/2025	74	ITA
P Panackachaly Abraham	Calcutta	29/01/2025	90	IND
P Cattane Giovanni	Torino	29/01/2025	85	ITA
P Sastre Izquierdo Santos	Logroño	30/01/2025	91	ESP
P Dewes Klaus Peter	Köln	01/02/2025	84	DEU
P Rodríguez Ballester Manuel	Badajoz	04/02/2025	91	ESP
P Tibaldi Enrico	Torino (TO)	04/02/2025	89	ITA
P Rinaldi Danilo	Campo Grande - MS	07/02/2025	82	BRA
P Tonolo Giorgio	Pordenone	12/02/2025	87	ITA
L Mayer Charles	New Rochelle, NY	12/02/2025	82	USA
L Castellaro Igino	Torino	13/02/2025	98	ITA
P González Centurión Diógenes	Fernando de la Mora	14/02/2025	81	PRY
P Francis Sebastian	Polur	15/02/2025	65	IND
P González López José	Sevilla	17/02/2025	80	ESP
P Darcis René	Pelt	18/02/2025	89	BEL

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L Brinkman Michael	Temple Terrace, Florida	18/02/2025	92 USA
P Benabaye Marcelino	Davao City	18/02/2025	73 PHL
P Kucharczyk Jan	Kraków	20/02/2025	73 POL
P Mediavilla Vaca Guillermo	Lumbisi, Cumbayá	26/02/2025	96 ECU
L Joseph (George) George (Joseph)	Tiruchy, Amsam	27/02/2025	86 IND
P Scudu Antonio	Beitgema	02/03/2025	82 ISR
P Burgul Ongay Miguel	Alcoy, Alicante	03/03/2025	82 ESP
P Edasserthottam Augustine	Guwahati	05/03/2025	75 IND
L Rodrigues de Araújo (Da Fonseca) Antônio	Recife	07/03/2025	88 BRA
P Sleuwyter Julien	Suginami (Tokyo)	14/03/2025	98 JPN
P Morales Urbina Daniel Enrique	Guatemala	15/03/2025	85 GTM
P Bataillie Guido	Kortrijk	22/03/2025	91 BEL
P Iglesias Vega Antonio	León	22/03/2025	82 ESP
P Panceri Giancarlo	Torino (TO)	24/03/2025	82 ITA
P Tse Ka-Yin (Che) Francis	Kowloon, Hong Kong	25/03/2025	87 CHN
P Bortolaso Dante	Castello di Godego (TV)	31/03/2025	86 ITA
P Saggiotto Lorenzo	Bettlemme	02/04/2025	75 PSE
P Martin Christian	Caen	04/04/2025	100 FRA
P Żebrowski Tadeusz	Dębno	07/04/2025	88 POL
P Nathan Augustine	Polur	07/04/2025	80 IND
P Arul Valan	Gedilam, Maranodai	08/04/2025	54 IND
P Bernal López José Francisco	Tunja	09/04/2025	84 COL
P Brunelli Vincenzo	Santa Cruz	15/04/2025	86 BOL
P Žabot Ivan Janez	Ljubljana	15/04/2025	69 SVN
P Sztuba Stefan	Dębno	16/04/2025	72 POL
P Coccato Giuseppe	Brescia	20/04/2025	89 ITA
P Bluso Vincenzo	Catania (CT)	20/04/2025	86 ITA
P Ricchlardi Luigi	Guayaquil	21/04/2025	92 ECU
P Cossu Giovanni	Roma	21/04/2025	83 ITA
L Bastianello Agostinho	Belo Horizonte - MG	23/04/2025	96 BRA
L García Conde Camilo	León	23/04/2025	92 ESP
P Lisjak Danilo	Diima	25/04/2025	73 UGA
L Merlateau Michel	Angers	27/04/2025	93 FRA
P Bonatti Mario	Campinas - SP	28/04/2025	92 BRA
P Artuch Marco Pedro	Barcelona	02/05/2025	90 ESP
P Rossell Soler Isidro	Barcelona	06/05/2025	90 ESP
P Krześniak Marian Henryk	Pila	11/05/2025	71 POL
P Clément Léon	Tournai	14/05/2025	89 BEL
P Micheli Sergio	Guayaquil	16/05/2025	84 ECU
P Perrenchio Fausto	Torino (TO)	19/05/2025	84 ITA
P Saldaña Mella Hugo	Macul, Santiago	20/05/2025	90 CHL
P Cardenal Arques Joaquín	El Campello (Alicante)	21/05/2025	102 ESP
L Lambert Jean-Marie	Farnières	21/05/2025	87 BEL
L Lakra Justin	New Delhi	22/05/2025	61 IND
P Hernandez Zamora Francisco	Makati City	24/05/2025	66 PHL
L Cane Flaviano	Torino (TO)	27/05/2025	82 ITA

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P Rad Gozalo Juan Ángel	Bilbao-Deusto	27/05/2025	84	ESP
P Schilirò Rubino Antonino	Catania (CT)	27/05/2025	83	ITA
L Sánchez Pérez Julio	Sevilla	31/05/2025	95	ESP
P Morra Mario	Torino (TO)	01/06/2025	94	ITA
P Spagnolo Flaviano	Torino (TO)	01/06/2025	86	ITA
P Giaccaria Bartolomeo	Campo Grande - MS	03/06/2025	92	BRA
P Angulo Ruiz Diego Jesús	Caracas	03/06/2025	88	VEN
P Freitas Alves De Eurico	Belo Horizonte - MG	04/06/2025	95	BRA
P Falzone Antonino	Catania (CT)	05/06/2025	92	ITA
P Martínez Alvarez Santiago	Avila	07/06/2025	98	ESP
P Klimovič Pavel	Praga	07/06/2025	75	CZE
L Majszak Bogdan	Oświęcim	13/06/2025	93	POL
P Pareyn Hugo	Kigali	18/06/2025	91	RWA
L Giubergia Stefano	Torino (TO)	20/06/2025	89	ITA
P Chaves Geraldo Magella de Carvalho	Belo Horizonte - MG	23/06/2025	85	BRA
P Vago William	Parma	24/06/2025	95	ITA
P Fantinato Luigi	Venezia-Mestre	27/06/2025	96	ITA
P Verstraete Adelln	Heverlee	27/06/2025	88	BEL
P Edou Menie Arsène	Bosemtélé	30/06/2025	43	CAF

5.3 Comunicazione dell'Archivio Storico Salesiano

PORTATA A COMPIMENTO

L'EDIZIONE CRITICA DELL'EPISTOLARIO DI DON BOSCO

L'Edizione critica dell'Epistolario di don Bosco, l'ambizioso progetto portato avanti per vari decenni dall'Istituto Storico Salesiano nella persona del confratello don Francesco Motto, per dieci anni segretario di coordinamento e per venti direttore, è giunta al termine. La monumentale opera in dieci volumi è ora disponibile sia in formato cartaceo (Roma, LAS 1991-2024) che digitale (sul sito ISS). Con il suo 60% di lettere inedite è destinata a sostituire la precedente edizione divulgativa di don Eugenio CERIA ed i testi raccolti nei vari volumi delle *Memorie Biografiche*. Data l'ampia ricerca condotta nel corso degli ultimi 40 anni, se è da escludere il ritrovamento di molte nuove lettere, è invece sempre auspicabile il recupero di originali dal testo presumibilmente già edito.

Collezionare da tutto il mondo, leggere, confrontare, decifrare, ricostruire, demistificare, indicizzare una mole di 4.682 lettere, per lo più manoscritte e di ardua lettura, è stata un'impresa che ha richiesto al curatore determinazione e temerarietà nel suo avvio, passione e coraggio nel suo procedere, fiducia e costanza nel portarla a termine.

La Congregazione e la Famiglia salesiana, attraverso una lettura intelligente delle lettere, dei dati archivistici che le precedono, dei minuziosi apparati in calce, dei ricchissimi indici finali, soprattutto quello complessivo del volume decimo, possono ora approfondire in tutte le sue dimensioni (umana, spirituale, carismatica, educativa, culturale...) un'esistenza straordinaria come quella di don Bosco, vista attraverso i suoi giorni, le sue ore, i suoi minuti si direbbe, dalla giovinezza (1835) fino al letto di morte (1888). Le sue lettere sono una testimonianza precisa, sicura, della sua vita e delle sue opere, delle sue aspirazioni e degli esiti del suo instancabile operare; si presentano come fonte ricchissima di dati esatti e di tratti storici unici nel loro genere; possono servire ad inquadrare con sicurezza fatti, a fissare date e notizie, a riempire vuoti, a far rivedere e rettificare giudizi. Lo hanno rilevato con maestria i vari studiosi che, nel gennaio ultimo scorso all'Università Pontificia Salesiana di Roma e nel successivo aprile all'Archivio di Stato di Torino hanno presentato i volumi ad un pubblico diverso.

Tenendo presente che don Bosco, per realizzare dal nulla quell'impresa educativa internazionale che tutti conosciamo, si è messo in contatto epistolare con oltre 1.500 persone di ogni classe sociale e di ogni condizione religiosa nei cinque continenti, è facile intuire come un tale patrimonio documentario offra utili contributi pure per la storia civile, per la storia della Chiesa, della scuola, dell'educazione, della gioventù, della lingua italiana, della spiritualità, della comunicazione, dell'editoria, delle missioni, della povertà nell'ottocento non solo italiano. I volumi sono pertanto destinati, oltre che alla Congregazione e alla Famiglia salesiana, alle Biblioteche civili ed ecclesiastiche, ai Seminari, ai Centri di studio, alle Università e a quanti, per motivi di studio o per semplici curiosità, sono interessati a ciò di cui sopra.

